

Caro Giorgio,

intanto ti ringrazio per il tempo che hai dedicato alla mia lettera sulla tua rielezione alla guida della Fiom Regionale, dopo sette anni di incarichi politici e elettivi; spero anzi che ci sia la possibilità di discuterne ancora. Nell'insieme però, accetta la mia franchezza, ti sei dilungato molto ad illustrare avvenimenti ma hai appena sfiorato i punti centrali delle mie osservazioni sull'immagine del sindacato, sull'unità sindacale e sui rapporti sindacato/politica/partiti.

Condivido gran parte di quanto scrivi citando le vicende sindacali del passato. Non così, invece, per la tua ricostruzione e interpretazione sulla vicenda dei referendum Fiat post 2010 e sul perché la Fiom *<si e ritrovata sola>*. Il mio punto di vista te l'ho già esposto e non è molto diverso da quanto rimarcato all'epoca non solo da dirigenti della Cisl e della Uil, ma pure della Cgil e della stessa segretaria generale Susanna Camusso.

Nel mio scritto, ho cercato di esprimere una valutazione sul ruolo dei dirigenti sindacali (oggi sempre più rilevante a discapito di quello delle Rsu e delle assemblee dei lavoratori) e di riflesso su quanto è avvenuto nell'ultimo decennio per la "sinistra sindacale" che è stata sempre più -a parer mio- ancorata a un preciso riferimento politico-partitico per influenzarlo, più che ad esserne influenzati, ma ciò non cambia il problema.

C'è stata, a metà di questo primo decennio, anche la variante della "coalizione sociale" proposta da Maurizio Landini (rimasta indeterminata) che ha ritagliato un ruolo e l'immagine di quella parte di sindacato - e con un tuo ruolo di primo piano - assai lontano da un referente sindacale unitario.

Il sindacato come "soggetto politico" è stato tentato all'epoca della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e si è dissolto per i molti freni di Confindustria, categorie corporative, partiti ma soprattutto per la determinazione di contrasto operata dal PCI di allora (come già avvenuto per l'unità organica della FLM) che ha lacerato la Federazione unitaria. Un freno produce rallentamenti, un aperto contrasto del principale partito operaio determina la rottura del sindacato.

Su questi punti tu la vedi molto diversamente e ciò è conseguente, a mio avviso, al come e dove abbiamo vissuto le nostre esperienze e a quali culture e visioni politico-sociali facciamo riferimento.

Entrambi, nei luoghi e per gli incarichi esercitati, siamo stati un riferimento piccolo o grande che sia. Per Torino certamente. E le identità rimangono, a meno d'imbarcarsi in incredibili trasformismi. I punti che ho sollevato per il tuo ritorno alla guida della Fiom Regionale, s'intrecciano con la natura di "una sinistra sindacale" ancorata solamente al sociale, ad esempio: quella sorta negli anni '60 promossa da Pierre Carniti, Sandro Antoniazzi e molti altri sviluppatasi a Milano e Brescia, diffusasi in altre provincie, tra le quali Torino, e proseguita per molti anni. Natura e caratteristiche ben diverse da quella di una "sinistra sindacale" che si pone costantemente l'aggancio con un riferimento -organico o meno- ad un partito o movimento politico, per assicurare uno sbocco politico alle lotte sindacali e conseguentemente un concordarne il percorso.

La nostra storia personale e la storia del nostro paese ci possono insegnare molto su queste esperienze. Di certo, non considerare 'personalismi' il ruolo svolto da alcuni dirigenti sindacali è un dilemma che fin dal secolo scorso, se non prima, non è mai stato sciolto e ha influito e continua ad influire negativamente su qualsiasi processo d'unità d'azione e di unità organica dei sindacati.

E' una maniera inconsapevole o voluta di **negarsi** un grande problema, in forza di quella logica del *<c'è ben altro è più importante problema per il futuro del sindacato>*.

Indubbiamente vero, tuttavia perché sminuire l'immagine del sindacato con quello che fanno e che dicono i suoi dirigenti? In un'epoca in cui l'immagine si muove molto più veloce di un tempo per determinare opinioni e scelte, la tua identità e il modo di concepire e costruire "la sinistra sindacale" - ben delineata in questi anni - non credo l'abbia mutata. Questa identità e modo di operare non hanno certo aiutato i processi unitari e ne frenano forse anche la prospettiva. Per quanto riesco a capire sei rimasto a questo immaginario.

Infine, a proposito di dirigenti sindacali, quasi tutti sindacalisti a vita: c'è già un gran problema da affrontare e risolvere pensando all'unità sindacale di un domani. Credo siano circa 90.000 per le tre principali Confederazioni; la sola Cisl (seconda confederazione per numero di iscritti) ne conta già più di 36.600. Come trasformare il loro ruolo? Per dare e fare prender voce alle centinaia di migliaia di Rsu e Rls, dare ruolo agli iscritti e valore alle assemblee dei lavoratori. C'è da riflettere, c'è un gran ripensamento da fare.

Un augurio comunque e buon lavoro

Adriano

Torino 29 settembre 2020